

# Lavoro, crescono gli occupati ma a termine Più partite Iva

**Dati Istat.** Tasso di occupazione al top dal 2008 ma meno contratti stabili (-88mila in un anno) Disoccupazione giovanile in rialzo al 31,9%

**Claudio Tucci**

L'incertezza, tra imprese e operatori, che ormai dura da mesi e un'economica, da ieri, ufficialmente, in recessione, dopo gli ultimi trimestri fiacchi, hanno iniziato a manifestare i primi effetti sul mercato del lavoro. A dicembre, nel confronto sul mese, l'occupazione è cresciuta appena di 23 mila unità; si tratta esclusivamente di contratti precari e lavori autonomi, specie per le donne; i rapporti stabili, quelli a tempo indeterminato, sono calati di 35 mila unità. Sull'anno, la fotografia è piuttosto simile: i posti in più, conteggiati dall'Istat, sono stati 202 mila (il tasso di occupazione è arrivato al 58,8% al top da aprile 2008), ma se si scende nel dettaglio si scopre che gli impieghi aggiuntivi sono la sommatoria di 168 mila contratti "a tempo" (i fissi sono crollati di 88 mila unità) e di 34 mila indipendenti, cioè nuove partite Iva, che soprattutto a novembre e dicembre 2018 hanno ripreso ad aumentare (probabilmente complice il giro di vite sulla flessibilità buona, operata con il decreto dignità, pienamente in vigore da novembre; e il regime fiscale di vantaggio, la flat tax al 15%, operativa per una buona fetta di indipendenti).

Nel quarto, e ultimo, trimestre del 2018 gli occupati sono saliti di 12 mila persone; qui si nota una ripresa dei contratti stabili (+16 mila unità), frutto, probabilmente, di qualche trasformazione in più di rapporti precari; ma il numero di senza lavoro è balzato in avanti, segnando un +2,4%. Il tasso di disoccupazione a dicembre si è attestato al 10,3% (in calo di 0,2 punti - ma distante dal 7,9% dell'Area Euro); tra i giovani, under 25, la quota di chi non ha un impiego è risalita al 31,9%; ci confermiamo tra i ultimi al livello internazionale, peggio di noi solo Spagna (32,7%) e Grecia (38,5%), il dato è fermo a ottobre 2018), e restiamo lontanissimi dai primi della classe, la Germania stabile al 6%, anche grazie al sistema di formazione duale, che invece in Italia il governo Conte ha fortemente ridotto. Il numero di inattivi, tra cui molti scoraggiati, è risultato in flessione, sia sul mese (-16 mila unità) sia sull'anno (-197 mila), ma non si è andati a ingrossare le fila del lavoro permanente.

Il governo vede il bicchiere mezzo

pieno: «La disoccupazione è in calo, l'occupazione aumenta, e sul trimestre ci sono più occupati permanenti - sottolinea Pasquale Tridico, economista del lavoro all'università Roma Tre e consigliere economico del vice premier, Di Maio -. Si conferma la validità del decreto dignità. A dicembre, su novembre, la riduzione degli occupati stabili è legata al lavoro stagionale. Considerando anche il rallentamento del Pil sono dati positivi».

Serve maggiore cautela e prudenza - ribatte Maurizio Stirpe, vice presidente di Confindustria per il lavoro e le relazioni industriali -. Nell'ultimo trimestre 2018 il numero di disoccupati è aumentato del 2,4%; l'occupazione stabile è in frenata, mentre sale quella precaria; e quindi il decreto dignità non ha prodotto effetti. Sull'anno, poi, si conferma la riduzione dei contratti a tempo indeterminato, e l'incremento di quelli a termine. Il clima di incertezza non aiuta le imprese, serve una politica che guardi all'industria e c'è bisogno di più crescita e investimenti». Anche Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano, è cauto: «I dati Istat e quelli Inps dei giorni scorsi evidenziano, da agosto, un calo dei contratti subordinati. I mancati rinnovi dei rapporti a termine, resi oggi più difficoltosi, stanno sfociando in maggiori domande di disoccupazione. C'è il rischio, concreto, nei prossimi mesi, di una nuova avanzata del lavoro non standard».

A soffrire, di più, è la fascia 25-49 anni, i cui occupati, nel tendenziale, si sono ancora ridotti di 135 mila unità. Ci sono ancora molte crisi aziendali irrisolte (il governo ha finanziato gli ammortizzatori, compresi quelli in deroga, per tutto quest'anno e il 2020); e l'avvio, soft, di quota 100 e reddito di cittadinanza difficilmente creerà, nell'immediato, nuovi posti "fissi". È fortissimo, inoltre, il mismatch, con una mole di tecnici introvabili dalle aziende. Il sindacato, che scenderà in piazza il 19 febbraio, è preoccupato: «L'occupazione è ferma e il Pil è in calo, urge discontinuità nella politica economica del governo», sottolinea Luigi Sbarra della Cisl. Sulla stessa lunghezza d'onda, Cgil e Uil: «Il decreto dignità doveva risolvere il precariato - affermano in coro - invece manifesta palesemente la sua inefficacia».

**Disoccupazione in Italia al 10,3% ma nell'area euro è al 7,9%. Per i giovani maglia nera dopo Spagna e Grecia**

## La fotografia del mercato del lavoro

### CRESCONO GLI OCCUPATI A TERMINE

	VALORI ASSOLUTI (2018 Mgt unità)	VAR. CONGIUNTURALI		VAR. TENDENZIALI	
		Dic. 2018/Nov. 2018 (assolute)	Dic. 2018/Nov. 2018 (%)	Dic. 2018/Dic. 2017 (assolute)	Dic. 2018/Dic. 2017 (%)
<b>OCCUPATI</b>	<b>23.269</b>	<b>+23</b>	<b>+0,1</b>	<b>+202</b>	<b>+0,9</b>
Per posizione professionale e carattere dell'occupazione. Dati destagionalizzati					
<b>Dipendenti</b>	<b>17.936</b>	<b>+12</b>	<b>+0,1</b>	<b>+168</b>	<b>+0,9</b>
<b>Permanenti</b>	<b>14.806</b>	<b>-35</b>	<b>-0,2</b>	<b>-88</b>	<b>-0,6</b>
<b>A termine</b>	<b>3.130</b>	<b>+47</b>	<b>+1,5</b>	<b>+257</b>	<b>+8,9</b>
<b>Indipendenti</b>	<b>5.334</b>	<b>+11</b>	<b>+0,2</b>	<b>+34</b>	<b>+0,6</b>

Fonte: Istat

### CRESCITA LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE



Fonte: Istat

### PRESTAZIONI DI DISOCCUPAZIONE



Fonte: Inps

## CORTE UE

# Imprese obbligate a registrare l'orario di lavoro effettivo

La richiesta dell'avvocato generale della Corte di giustizia europea

**Giampiero Falasca**

Gli Stati dell'Unione europea dovrebbero introdurre l'obbligo per le imprese di registrare l'effettiva durata della prestazione di lavoro, allo scopo di consentire agli organi di vigilanza di verificare che siano rispettate le regole sulla durata massima dell'orario e sulle pause.

Questa l'opinione formulata dall'avvocato generale della Corte di giustizia europea nella causa C-55/18 sulla registrazione dell'orario di lavoro che vede coinvolta la Spagna.

Nell'ordinamento spagnolo, pur essendo stati introdotti dei limiti all'orario di lavoro (in attuazione della direttiva comunitaria 2003/88/Ce), non esiste una norma che obbliga le aziende a registrare l'orario di lavoro effettivo svolto dal personale. L'uni-

co obbligo riguarda la comunicazione delle ore di lavoro straordinario svolte, che avviene a consuntivo, senza alcuna garanzia in merito alla precisione del dato.

Secondo l'avvocato generale questo sistema sarebbe contrario al diritto comunitario, in quanto non consentirebbe agli ispettori di verificare il rispetto delle regole sui tempi di lavoro stabilite dalle direttive vigenti. Inoltre, tale meccanismo priverebbe i lavoratori di un mezzo di prova essenziale per dimostrare una prestazione eccedente le ore di lavoro ordinarie (essendo molto difficile sostenere di aver svolto lavoro straordinario mediante le sole prove testimoniali o gli altri strumenti ordinari del processo civile); in mancanza di tale strumento, secondo l'avvocato generale, il rispetto dell'orario di lavoro e dei periodi di riposo sarebbe lasciato al mero arbitrio del datore di lavoro.

Questa lettura, seppure autorevole, non è definitiva. Solo la sentenza della Corte di giustizia, infatti, potrà

dire una parola definitiva ma, ove accolta, avrebbe un impatto rilevante anche per l'ordinamento italiano. Nel nostro paese, infatti, esiste un obbligo di tenuta dell'orario di lavoro (devono essere riportate nel libro unico le ore svolte) ma tale registrazione può avvenire in un momento successivo alla prestazione.

Se prevalesse una lettura rigida della normativa comunitaria, sarebbe necessario introdurre una registrazione istantanea dell'orario, con un rilevante appesantimento delle procedure di gestione del rapporto. Tale esito non appare tuttavia scontato, in quanto la direttiva 2003/88/Ce sull'orario di lavoro non richiede una misurazione di questo tipo. Tale interpretazione sarebbe anche molto distonica con le evoluzioni del lavoro nell'economia digitale: mentre la valutazione della prestazione è sempre meno legata al tempo (e al luogo) di svolgimento, sarebbe davvero antistorico introdurre il cronometro obbligatorio dentro le aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA